

## In ricordo di Paolo Preto (1942-2019)

Nato nel 1942 a Valdagno, Paolo Preto si iscrisse nel 1961 al corso di Lettere di Padova, come era inevitabile per un giovane proveniente dalla provincia veneta, ancora profondamente rurale. Si laureò tempestivamente in Storia moderna nel 1965 con Federico Seneca, allora giovane ordinario, su un tema di ricerca cinquecentesco che in quegli anni era all'ordine del giorno, se non proprio di moda: l'applicazione della controriforma, a Padova (e in specifico, la figura del vicario vescovile Niccolò Ormaneto). Seneca lasciava crescere i suoi allievi in sostanziale autonomia: e infatti Achille Olivieri, Silvio Lanaro, Paolo Preto, pressoché coetanei e tutti e tre formati a Padova in quegli anni (gli anni del *boom* degli accessi all'università, con conseguente grande impegno didattico), seguirono percorsi scientifici molto diversi l'uno dall'altro.

Ma nell'ambiente padovano – più che da Seneca, dall'altro allievo di Roberto Cessi, Paolo Sambin, che insegnava Storia medievale – Preto apprese allora, anche e forse soprattutto, il gusto della sistematica ricerca d'archivio, e di un approccio alle fonti prudente e acuto, ma lontanissimo da eccessi di teorizzazione.

La sua carriera accademica fu lineare e tutto sommato facile: assistente ordinario nel 1969, fu poi incaricato di Storia moderna, e dal 1980 al 2012 ordinario, restando nella medesima sede (incardinato sempre nella facoltà di Magistero e poi nel Dipartimento pedagogico). Questa stabilità facilitò le sue lunghe e pazienti ricerche di storia veneziana, costruite accumulando schede attorno a temi di ricerca ampi ma ben definiti: temi che – negli anni – egli scelse con attenzione, ma senza uniformarsi alle mode storiografiche. Nacque così nel 1975 la prima imponente e documentatissima monografia, su *Venezia e i Turchi* (poi ristampata nel 2013): costruita soprattutto sulle grandi serie archivistiche pubbliche veneziane, ma attenta anche alla corrispondenza e alle fonti iconografiche.

In alcuni casi, Preto rivisitò dalla prospettiva veneziana temi cari alla sensibilità della storia 'sociale' diffusa alcuni decenni or sono, per poi allargare lo sguardo a un discorso di sintesi. È il caso delle grandi epidemie cinque-seicentesche, come prova la coppia di monografie *Peste e società a Venezia nel 1576* (1984) e il successivo *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna* (1987). In altre occasioni la sua capacità di intercettare temi che sarebbero poi stati

messi al centro del dibattito storiografico è stata ancor più evidente (pur se le “storie” d’archivio rappresentarono il punto di partenza di tutti i suoi libri). Lo prova quella che rimane forse l’opera di più vasto respiro di Preto: quei *Servizi segreti di Venezia* (1994), che contribuirono a creare un interesse storiografico internazionale per i temi dell’utilizzo dell’*intelligence* in età moderna. Insieme con altri lavori di contorno sul medesimo argomento, questa ricerca continua a rappresentare ancor oggi un punto di riferimento importante: per la freschezza del tema, per la sistematica analisi delle fonti (uno spoglio pressoché integrale del fondo degli Inquisitori di Stato dell’Archivio di Stato di Venezia), per la valorizzazione di prospettive sino a quel momento ritenute marginali.

Con questo volume – e coi suoi poderosi indici – Preto riuscì infatti a fornire alla comunità degli studiosi uno strumento di riflessione sulle caratteristiche dell’affermazione dell’autorità statale in età moderna, e sugli strumenti di controllo di quella che può esser definita una sorta di opinione pubblica, anticipando temi che sarebbero stati poi raccolti e sviluppati in molteplici direzioni da altri studiosi. E oltre a questo, creò una sorta di repertorio di figure perlopiù sconosciute: spie, doppiogiochisti, attori di una diplomazia “di mezzo” non ufficiale. Quel brulicare di nomi, pazientemente inseriti negli indici del volume, avrebbe rappresentato per gli studiosi dell’Età moderna veneziana un punto di riferimento per intrecciare itinerari biografici spesso oscuri. Né va dimenticato che il volume ottenne un vasto successo commerciale, avvicinando alle tematiche della storia politica veneziana un ampio numero di studenti e appassionati.

Nell’ultimo libro pubblicato, *Persona per hora secreta* (2003), Preto si pose poi nuovamente, in modo implicito, il problema dello stato e del modo in cui questo veniva percepito e vissuto dai sudditi veneti. Dall’ampia documentazione costituita dalle denunce segrete inviate alle principali magistrature veneziane (in particolare Inquisitori di Stato, Consiglio di Dieci, Esecutori contro la bestemmia) emergono le paure, le violenze e le infrazioni del patto sociale di una terra tutt’altro che “serenissima”; e si delinea anche la struttura complessa delle strategie di accusa, le retoriche della delazione, la conoscenza diffusa (per quanto talvolta ingenua) dei meccanismi dell’amministrazione della giustizia.

Legato al territorio, attivissimo collaboratore per il Veneto moderno e ottocentesco del *Dizionario biografico degli italiani*, Preto partecipò alla vita delle istituzioni culturali della regione e della provincia (l’Istituto veneto, la Deputazione di storia patria, l’Accademia Olimpica). E anche la storia locale (di Vicenza, di Bassano del Grappa, delle sue prealpi vicentine) fu coltivata con costanza da questo lavoratore indefesso; così come altri temi di storia dello stato e della società (il contrabbando, il fisco) e della cultura soprattutto settecentesca.

Negli ultimi anni si era dedicato soprattutto a un’amplissima ricerca sui falsi, che aveva pressoché concluso al momento della morte improvvisa.

«Società e storia» perde, con Paolo Preto, un puntuale, attento e fedele membro del Comitato di direzione sin dal 1986.

*Federico Barbierato, Dario Canzian, Gian Maria Varanini*